

ostruendo «Palazzo di Giustizia» di Locri

coltellate, il sessantaduenne Giuseppe D'Agostino fu Raffaele della stessa Rosarno. L'episodio può così riassumersi. Nella tarda sera del 24 cennava a calmarci la donna, con un coltello, colpiva il suo aggressore. Prima del delitto, la Tortora si trovava in un'osteria del pae-

DALLA P. C. AL PROCESSO PER IL DISASTRO DELLA FIUMARELLA

Poste in risalto le negligenze del «macchinista della morte»

L'avv. Squillace ha sostenuto che sono evidenti le prove della colpa dell'imputato - Ha rilevato che il Miceli tenta di sfuggire alla giustizia restando nella Germania Orientale

63 Catanzaro, 23 marzo. Ha avuto luogo stamattina presso il nostro Tribunale presieduto dal dott. Lombardi, Pubblico Accusatore il dott. Donzelli, cancelliere Barillari, la quarta udienza del processo a carico del macchinista delle Calabro-Lucane, Ciro Miceli di 40 anni, da Cosenza, accusato, come è noto, di aver provocato la immane disgrazia verificatasi il 23 dicembre del 1961 in contrada Pantamò nei pressi della Fiumarella di Catanzaro.

Come si ricorderà in quella tragica occasione perirono ben 71 persone e 22 altre rimasero più o meno gravemente ferite.

L'udienza è stata aperta dal difensore di parte civile di turno, cioè l'avv. Benito Falvo il quale, dopo aver ricordato le violazioni delle norme fissate da alcuni precisi articoli del regolamento ferroviario, che impongono al macchinista «passiva ed immediata obbedienza ai segnali di rallentamento» anche se non «preavvisati con il modulo di prescrizione del movimento», che Miceli aveva avuto consegnato, è passato a rilevare che l'eccesso di velocità non è dipeso, soltanto, dalla sicura e provata accelerazione, oltre che da una pendenza ripidissima per il dislivello di settanta metri esistente da Gagliano al

Ponte della Fiumarella, ma da altre cause. Le seguenti: 1) dal non aver posto l'imputato attenzione alla segnaletica; 2) dall'aver del tutto trascurato il modulo di prescrizione che custodiva in tasca; 3) dall'aver guidato in quella discesa con la quin'a marcia; 4) dal non aver ridotto la velocità passando ad una marcia inferiore; 5) dal non aver ascoltato neppure il tempestivo richiamo di chi gli gridò «Miceli, frena che c'è la curva!»; 6) oltre che dal non aver azionato nessuno dei freni efficientissimi ed a sua disposizione.

Successivamente è stata la volta dell'avv. Francesco Squillace, altro patrono di parte civile. Egli ha ribadito i motivi di colpa del Miceli (eccessiva velocità; mancato uso dei freni prima dell'imbocco della curva; mancato uso tempestivo ed adeguato dei freni stessi durante il percorso) rilevando che sulla funzione del freno e sulla tardività di uso dello stesso, da parte del macchinista, esisteva conferma negli atti del processo, conferma data dallo stesso imputato.

L'avvocato ha dimostrato come inesistente la prova sulla ipotesi di «fortuito» sollevata dall'imputato e l'esistenza della prova piena del «non fortuito» acquisita dalla Pubblica Accusa e dal Giudice Istruttore attraverso le varie perizie tecniche.

Ha quindi affermato che il grado della colpa del Miceli era tanto grave da rasentare il confine con il dolo. Infatti lanciato il convoglio alla velocità di 63 chilometri l'ora all'uscita della galleria, la certa ed ineluttabile conseguenza da prevedere, era la fuoriuscita del convoglio dai binari e il conseguente disastro.

Ha infine detto che il Miceli è stato sprezzante ed irraguardoso nei confronti della legge e della giustizia del suo Paese.

Infatti, lo stesso, dopo avere ottenuto la libertà, attraverso vari espedienti procedurali si è rifugiato nella Germania Orientale laddove non esiste la estradizione.

Ha concluso l'udienza l'intervento dell'avv. Giovambattista Minici. Quest'ultimo è stato brevissimo ed in sostanza ha ribadito tutte le acute osservazioni mosse dai precedenti oratori circa la colpevolezza del macchinista delle Calabro-Lucane.

Il processo è stato quindi sospeso e riprenderà domani, 24.

Tre arresti per furti a Corigliano Calabro

Corigliano Calabro, 23 marzo. Dai carabinieri sono stati assicurati alla giustizia tre giovani ladri tali Francesco C...

dei magazzini medesimi impossessandosi di una cospicua somma di danaro e di molta merce, reperita anche nei magazzini del De Luca.

A questo furto ne teneva dietro, sempre secondo le indagini del CC., un'altro, e precisamente quello che dava origine allo scoprimento dei ladri. La notte fra il 20 ed il 21 marzo, i nominati Francesco Guidi e Vincenzo Bonifiglio, dopo aver reclutato il fratello di quest'ultimo, Francesco, conosciuto negli ambienti del cinema «Moderno», giacché trasportava la pellicola da un locale all'altro, studiarono un abile stratagemma, onde introdursi all'interno del cinema stesso.

Francesco Bonifiglio passava la notte all'interno del locale e, ad un segnale convenuto, ne apriva, dall'interno, le porte. Una volta dentro, i tre aspor-

tavano del danaro dalla cassa e poi penetravano, tramite la apertura di una porta interna, nell'adiacente bar Gatto Bianco dove, oltre al danaro, si impossessavano di bottiglie di liquori e caffè.

Siccome nello stesso bar esiste un'annessa rivendita di tabacchi i ladri pensarono anche di forzare la saracinesca, ma tutti i loro sforzi fallirono.

Come detto sopra è stato questo furto a far scoprire i ladri. Infatti i carabinieri si recavano nelle abitazioni del Guido e dei Bonifiglio dove rinvenivano tutta la refurtiva di cui erano venuti in possesso nell'ultima impresa ladresca.

Costoro, condotti in Caserma e sottoposti a interrogatorio, confessavano totalmente i reati commessi e venivano quindi denunciati per furti aggravati.

LA MANIFESTAZIONE RELIGIOSA IND

Il Giubileo straordinario nella Cattedrale di

Hanno partecipato alla celebrazione molti provenienti da Galatro, Rosarno ed altri



NI A LOCRI

Disco rosso per i lavori



la traversa di sistema è stata in-